

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CILE

Opposizioni e tiranno aspettando il Papa

Il regime a metà strada tra operazioni immagine e nuovi bruschi giri di vite

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Signori imprenditori, spero che non sarete così coglioni da farvi svenutare dalle minacce di un senatore nordamericano qualunque il Cile ce la fa con le sue forze. Siamo in guerra contro chiunque voglia consegnarci nelle mani dei russi». Pinochet ce l'ha con Ted Kennedy, parla a Cayahique, sud del paese, tappa di un frenetico giro ossessivamente promozionale quando mancano dieci giorni all'arrivo del Papa. L'opposizione si è lanciata a fondo nella campagna di sensibilizzazione di massa per chiedere elezioni libere. Quindi tra politici e intellettuali formano il comitato che ha promosso l'iniziativa e che si va allargando ogni giorno di più. Tra loro lo scrittore Jorge Edwards, il fisico nucleare Igor Saavedra, Sergio Molino che già coordinava un altro tentativo, quello dell'Accordo nazionale. Mobilitati anche i socialisti. Cercano di comporre le sparse membra e riunificare le varie anime del partito. Gli uomini della giunta militare fanno il solito gioco di scaricarsi un po' l'uno con l'altro. Il duro Merino, capo della Marina, fa sapere che la costituzione non si tocca. Elezioni libere? Non c'è tempo, si farà come decise candidato unico e scelto dalle forze armate. Il volpone non dice Pinochet, ma dice solo un candidato il giorno dopo ripete il big shot Matthey, capo dell'Aeronautica, che nella giunta recita da svariati anni la parte del giovane ribelle. «Non è vero, basta modificare un solo articolo e le elezioni aperte diventano la possibilità concreta». (Ma ieri Matthey ha fatto ancora una volta marcia indietro, affermando che nel 1989 sarà indetto un referendum sulla una candidatura unica scelta dalla giunta militare, secondo il meccanismo stabilito dalla costituzione per la successione presidenziale. Ovviamente, questo candidato unico, potrà essere lo stesso Pinochet.)

La prima dichiarazione è riportata in bella vista nella prima pagina di «Epoca», il nuovo e primo quotidiano di opposizione di questi interminabili tredici anni e quasi sette mesi di dittatura. «Epoca» ce l'ha fatta, sono quattro

anni che il progetto è pronto, due anni e mezzo che ha chiesto alla magistratura l'autorizzazione che il regime lo negava. Mercoledì è uscito il primo numero. Centocinquanta mila esemplari, venduti, come si dice qui, come «il pan caliente». Formale labiale, grafica ispirata ai «País» spagnolo, il giornale incomincia ad accompagnare la lotta per le elezioni libere. Titolo dell'editoriale «La nostra unica politica è la democrazia». Dice il direttore Emilio Filippi, un democristiano abile e cauto, fino a poco tempo fa alla guida della rivista «Hoy». «Finita l'euforia ci attenderemo sulle 80 mila copie. Bastano per fare la nostra battaglia. Abbiamo firme di prima categoria: Auguri, «Epoca» illumina chioschetti ed edicole dove sono tornati, dopo la batosta dell'attentato a Pinochet, anche le riviste dell'opposizione: «Análisis», «Apsi», «Cauce», «Hoy» e «Fortín Mapocho» che da fine marzo diventa pure quotidiano. «Un po' per entusiasmo, un po' per pazienza», racconta uno dei direttori, Sergio Bitar, ministro di Allende. Sulla povera copertina l'irriverente e deliziosa figurina di Margarita che sfoglia il suo libro aspettando il giorno, quando il tiranno «va a casa». Cioè quando il tiranno cadrà.

Santiago ha già schierato i suoi bei cordoni di carabinieri con il loro grigio corrotto. Carri, idranti, lacrimogeni, cellulari, facce nere e mitra. Quindici mila, mi dicono. Per il momento il centro è già chiuso, le linee di autobus deviate, e costrinte a girare intorno a quest'incendio di scoraggiati fin da ora ad accorrere alle principali iniziative della visita papale. Si parla di «ferire» i legali, cioè tutti a casa in quel momento. Fuori dalle scuolette. Ma persino agli uomini di Pinochet sembra un'iniziativa un po' troppo grossa. Vedremo.

Arrivano come scabellate le notizie che confermano che l'aria è cambiata, e sua eccellenza ha qualche ragione di preoccuparsi. Mons Camus ha ripetuto pari pari le dichiarazioni in cui giustificava gli attentatori a Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Le Br avrebbero agito su commissione ingaggiando killer professionisti

Scaffaro: «Si trova all'estero il cervello di questo delitto»

L'inquietante ipotesi confermata dai primi elementi delle indagini - Per uccidere il generale Giorgieri usata una tecnica della malavita - Una «talpa» al ministero della Difesa? - Gli inquirenti avrebbero la foto di uno degli attentatori - La moto era regolarmente acquistata

ROMA — «È un attentato firmato dal terrorismo europeo. Deciso fuori dall'Italia, commissionato alle Br ed eseguito da killer professionisti». Parla Scaffaro, ministro dell'Interno, nemmeno ventiquattro ore dopo l'ultimo assassinio delle Br. «Abbiamo prove certe — afferma il ministro al termine del comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza — che ci sono seri legami tra i terroristi tedeschi della Raf, quelli francesi di Action directe e le Brigate rosse». Scaffaro dunque conferma ipotesi e sospetti emersi da tempo ed avvalorati dall'assassinio di Ieri. Il terrorismo sta assumendo sempre più un carattere sovranazionale e si muove con obiettivi, bersagli e progetti unici. Le Br non sarebbero che una sezione di un'organizzazione più vasta il cui cervello è altrove. Un riferimento anche a possibili interventi di servizi segreti stranieri? Difficile capirlo per ora. Certo che il ministro ha confermato altri sospetti emersi subito dopo l'agguato al generale Giorgieri che a sparare siano stati killer professionisti che avrebbero agito «per conto» delle Br.



ROMA - La signora Giorgia Pellegrini (a sinistra), moglie del generale assassinato, rende omaggio alla salma del marito

Fredericchio, come si dice qui, come «il pan caliente». Formale labiale, grafica ispirata ai «País» spagnolo, il giornale incomincia ad accompagnare la lotta per le elezioni libere. Titolo dell'editoriale «La nostra unica politica è la democrazia». Dice il direttore Emilio Filippi, un democristiano abile e cauto, fino a poco tempo fa alla guida della rivista «Hoy». «Finita l'euforia ci attenderemo sulle 80 mila copie. Bastano per fare la nostra battaglia. Abbiamo firme di prima categoria: Auguri, «Epoca» illumina chioschetti ed edicole dove sono tornati, dopo la batosta dell'attentato a Pinochet, anche le riviste dell'opposizione: «Análisis», «Apsi», «Cauce», «Hoy» e «Fortín Mapocho» che da fine marzo diventa pure quotidiano. «Un po' per entusiasmo, un po' per pazienza», racconta uno dei direttori, Sergio Bitar, ministro di Allende. Sulla povera copertina l'irriverente e deliziosa figurina di Margarita che sfoglia il suo libro aspettando il giorno, quando il tiranno «va a casa». Cioè quando il tiranno cadrà.

Arrivano come scabellate le notizie che confermano che l'aria è cambiata, e sua eccellenza ha qualche ragione di preoccuparsi. Mons Camus ha ripetuto pari pari le dichiarazioni in cui giustificava gli attentatori a Pinochet.

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Un libro dell'Unità su Antonio Gramsci



«Gramsci Le sue idee nel nostro tempo» è questo il titolo del volume che «L'Unità» metterà in distribuzione domenica 12 aprile insieme al giornale. 208 pagine di testo, 24 di foto, ricco di testimonianze e documenti in parte inediti, il libro rappresenta una delle più importanti iniziative giornalistiche e editoriali nel 50° della morte del grande pensatore e dirigente comunista. Il volume conterrà una guida preziosa — una sorta di glossario curato da storici, filosofi, uomini politici — per comprendere in maniera critica e moderna il valore delle intuizioni, delle formulazioni, delle parole-chiave del pensiero gramsciano. Il 12 aprile sarà dunque una giornata di straordinaria diffusione dell'«Unità». Tutte le organizzazioni del Pci sono impegnate affinché giornale e libro (che saranno posti in distribuzione insieme, e al prezzo unico di lire 2.000 a parziale compensazione delle spese finanziarie che l'iniziativa richiede) raggiungano il più gran numero di lettori.

Carla Chelo

(Segue in ultima)

Andreotti (piano) verso il fallimento

Martedì andrà da Cossiga dopo un'ultima trovata

«Non elezioni, ma riforme» Migliaia a Milano col Pci

Grande partecipazione di folla alla manifestazione dei comunisti nel capoluogo lombardo - L'intervento di Achille Occhetto

Nel referendum nucleare libertà di scelta, purché si voti si Spadolini contro i «pasticci» - Dc e Psi si rinfacciano slealtà

Si era sparsa la voce, ieri, verso mezzogiorno, che in serata Andreotti sarebbe andato al Quirinale per rinunciare all'incarico. La cosa appariva perfettamente logica, dato che, per tutta la giornata di ieri, democristiani e socialisti hanno continuato a scambiarsi reciproche accuse di incapacità, slealtà, ecc. Ma non è stato così. A volte, le voci sono più serie, e migliori, dei fatti.

Adesso si discute se Andreotti rinuncerà lunedì o martedì e Nicolazzi ci fa sapere che lunedì (forse) potrebbe essere la giornata decisiva. Ma Martelli si è preso già un altro giorno annunciando che solo martedì il Psi esaminerà le «nuove» proposte del presidente incaricato.

Non riusciamo a capire cosa Andreotti si proponga un capovolgimento di posizioni da parte del Psi? o del suo partito? Certo, niente può escludersi. Ma la crisi non può trascinarsi secondo le speranze di Andreotti (o secondo i desideri dei socialisti di arrivare al loro congresso nella situazione attuale).

Ripetiamo: l'unica cosa seria da fare è mettere punto (al pentapartito) e andare a capo. Si decida dunque, con Andreotti a compiere quel gesto che tanto gli costa. Rinunciare a un incarico che è impossibile.

ROMA — Il tentativo di Andreotti appare ormai agli sgoccioli. Se non vi saranno colpi di scena — sempre possibili — martedì o mercoledì al massimo, il presidente incaricato si recerà al Quirinale per rassegnare il mandato nelle mani di Cossiga. Ieri ha avuto un secondo giro di consultazioni con i segretari del discolto pentapartito. In mattinata ha visto Spadolini, Altissimo e Nicolazzi, nel pomeriggio Martelli e De Mita. A tutti ha consegnato un altro documento con una proposta sulla politica energetica. Di che si tratta? Secondo Altissimo, Andreotti ha accolto la sostanza dei suggerimenti liberali, in parte già noti. Questa novità, rivelata dallo stesso segretario del Pli, sarebbe questa. Una volta raggiunto l'accordo «preliminare» sulla politica energetica, ad uno dei tre giorni del referendum sul nucleare quello relativo alla partecipazione italiana ai progetti internazionali) si potrebbe rispondere con una soluzione legislativa. Quanto agli altri due — localizzazione di nuove centrali ed erogazione dei contributi a favore di Comuni e Regioni — la trovata è davvero diabolica. I cinque potrebbero lasciare libertà di coscienza ai propri elettori «pur esprimendo un'indicazione ufficiale favorevole al Sì».

Non si sa se la farina sia proprio del sacco liberale. Quel che è certo è che Andreotti ha colto a volo l'occasione per tirare avanti ancora per qualche giorno, nella speranza di un ammorbidimento delle posizioni più intransigenti (da un lato De e Pri dall'altro il Psi). Ma Spadolini ieri mattina gli ha ripetuto che il Pri è per «soluzioni legislative concordate ma vincolanti per i cinque partiti» alternative alla proposta referendaria. Ogni proposta «pasticciata» e equivoca non ci interessa degnamente e ulteriormente il livello

Omar Calabrese

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE A PAG 8



MILANO — Tanta gente, tanti in corteo e poi in piazza del Duomo, tanta gente ad una manifestazione politica e già questa è una «notizia». In questo inizio di primavera con il ciclo terzo da classico week end ma un'aria pungente che invita a sostare ancora fra le pareti di casa, in tanti — ieri mattina — si sono ritrovati sotto le bandiere del Pci, sotto lo striscione della Federazione milanese comunista e dei giovani della Fgci a scandire slogan dal significato arduo («No alle elezioni sì alle riforme») in un momento di confusione politica e di manovre per rinviare un momento pentapartito e per impedire il pronunciamento degli elettori su questioni fondamentali come quella del nucleare salvo poi sacrificare un anno di legislatura con l'intento dichiarato, dopo eventuali elezioni anticipate di tornare a fare lo stesso.

«Big» beffati da un gregario nella classica Milano-Sanremo

Un o svizzero di 26 anni, Eric Maechler, gregario di lusso nella squadra italiana «Carrera» si è aggiudicato ieri la 78ª Milano-Sanremo. Il campione del mondo Moreno Argentin si è ritirato. Bontempi primo degli italiani, terzo.

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)

Pippo, Raffaella, la Rai e Berlusconi

Come nel conte di Montecristo

Che soddisfazione poter affermare «l'arrivo del Pci» è quanto mi è successo all'arrivo della notizia che Pippo Baudo ha firmato un contratto di cinque anni di consulenza e di prestazioni per tre reti di Sua Emittenza Berlusconi. Il 7 gennaio, commentando la sfurata baudeca a conclusione di Fantastico, avevo infatti sostenuto che a parer mio un personaggio mediatore e controllo come il presentatore siciliano non poteva ormai che accordarsi con i network privati. In Tv, in diretta, dinanzi a 20 milioni di spettatori le parole non sono

più parole diventano pietre come diceva un grande filosofo americano del linguaggio, di nome Austin. E le parole di Baudo contro Manca non erano più tre, erano magnifici. Non si poteva tornare indietro.

Del resto l'operazione condotta dal Pippo nazionale ha avuto la chiara immagine della Grande Vendetta. Baudo ha fatto veramente il Conte di Montecristo. Nei giorni passati ha avuto contatti coi nuovi dirigenti Rai per l'apparente conclusione di un nuovo rapporto di lavoro con la tv di Stato. Ma si è trattato veramente di una

contrattazione? Alla luce degli eventi successivi si direbbe di no. Baudo ha molto astutamente fatto sì che la Rai gli facesse pubblicamente delle offerte. Come il banchiere Danglars al conte a proposito di un enorme prestito di denaro. In questo modo la Rai stessa si è smentita tutti hanno visto che la dichiarazione di Manca sulla necessità di attenuare il potere dei conduttori valeva quel che valeva. Poi mentre i dirigenti di viale Mazzini attendevano ansiosamente la risposta, ha firmato per il Compensatore e decisamente è andato a dire sot-

Omar Calabrese

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE A PAG 8

Quando Stalin incominciò a sbagliare tutti i conti

GIULIETTO CHIESA A PAG 4

Chi era Stalin? «I giovani sovietici devono saperlo»

Stalin «I suoi scritti e i suoi interventi non devono rimanere fuori dalla storia della nostra patria». Forse, sarebbe anche il caso di ristamparli. «La nostra tv — aggiunge lo scrittore — anche oggi lo mostra in un'aula di potenza e saggezza. Disogna invece che le

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

Autonomia per ridare slancio alle università

di FILIPPO CAVAZZUTI

La Conferenza nazionale sull'università — convocata per la settimana entrante dalla Direzione del Pci — dovrà ribadire, a mio parere, la necessità di dare compiuta attuazione al dettato costituzionale che afferma (art. 33) «L'università ed accademie hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato». Infatti, è solo attuando compiutamente il dettato costituzionale che può venire esaltata quella rivlevantissima funzione pubblica costituita dalla ricerca e dall'insegnamento universitario, ma che deve essere svolta nell'ambito di università pubbliche profondamente rinnovate.

Se la ricerca di autonomia ha sempre accompagnato la vita (ormai quasi millenaria) delle università diverse sono stati i poteri nei cui riguardi tale autonomia è stata ricercata. La ricerca di autonomia che si contrappone ai tentativi di normalizzazione da parte di qualche potere è infatti una circostanza che ha sempre accompagnato la vita delle università in quanto fonti, spesso, di un sapere critico. Ma se le università del passato hanno perseguito l'autonomia dal potere della Chiesa o da quello dei sovrani, quelle di oggi (in Italia) l'autonomia devono riconquistarla nei confronti degli organismi burocratici e degli apparati delle amministrazioni statali. Infatti, con riferimento alla storia dell'Italia, quando il 18 febbraio del 1861 si riunì a Torino il primo Parlamento italiano, il destino (in senso antiautoritario) delle università era già stato segnato. Invero, 15 mesi prima, in regime di «pieni poteri», Vittorio Emanuele II aveva emanato il 13 novembre del 1859, sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione, Casati, che le «libere» Università di allora fossero «normalizzate» all'intero dell'amministrazione statale italiana, facendole divenire una organizzazione periferica del ministero della Pubblica Istruzione. Sottotraccia, dunque, al dibattito parlamentare, la legge Casati venne via via applicata alle diverse università, a mano a mano che si compiva l'unità d'Italia. Ma, come venne osservato allora da parte di molti studiosi critici di questa legge, il ministro Casati aveva scambiato l'importanza della legge con la sua urgenza. E poiché l'acquisizione della università nell'ordinamento amministrativo dello Stato comportò che le autorità gerarchiche preposte alla amministrazione della istruzione universitaria fossero il ministro e il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, l'ispettore generale degli studi superiori, il consulente legale e così via, vi fu chi commentò, con arguzia, che «abbiano costituito una specie diateria amministrativa ed il pontefice, ci sono i cardinali, ci sono i monsignori, c'è il curato e c'è perfino il sacerdote».

Con riferimento ai problemi di oggi vi è da domandarsi se dopo quasi trent'anni dalla promulgazione della legge Casati e dopo quarant'anni di Costituzione della università nell'ordinamento amministrativo dello Stato entro le quali le università esercitano la propria autonomia debbano continuare ad essere quelle che regolano l'apparato amministrativo dello Stato (come volle il Casati). La realtà di oggi pare infatti un risultato di quel particolare processo politico e culturale per cui (Cassese) la Costituzione ha voluto che venissero costituiti nell'ordinamento amministrativo «secoli», ma così facendo si rende di fatto impossibile il raggiungimento di quei nuovi obiettivi che la società civile e politica ha voluto che venissero modificati nella Costituzione medesima.

E infatti l'esperienza di tutti coloro che ai più diversi titoli hanno avuto modo di vivere una qualche esperienza

Bianca Mazzoni

(Segue in ultima)